

# LA FRASE SEMPLICE

Donatella Lovison<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Il modello valenziale per descrivere la frase è stato teorizzato per la prima volta da Lucien Tesnière nei suoi *Éléments de syntaxe structurale*, pubblicati nel 1959. Tesnière pone lo studio della sintassi prima della morfologia e presenta la frase non come un insieme di parole disposte in sequenza lineare, ma come una struttura al centro della quale sta il verbo e nella quale i costituenti sono reciprocamente connessi in rapporti gerarchici di dipendenza.

Altri studiosi hanno dopo di lui rielaborato il modello, sviluppandolo e individuandone dei punti critici, ma in questa sede non ritengo necessario entrare troppo nel merito delle teorie linguistiche, se non per ricavarne alcuni concetti utili per la condivisione di alcune conoscenze e della corrispondente terminologia, necessarie e sufficienti per presentare una proposta concreta di traduzione didattica del modello valenziale di riflessione sulla frase semplice.

Il fine del mio intervento è, infatti, cercare di presentare un approccio all'analisi valenziale della frase semplice che possa offrire degli spunti per l'applicazione didattica del modello teorico, la cui trattazione più approfondita, con tutte le sue problematiche, è affidata ad illustri linguisti in questo stesso volume.

## 2. LA FRASE

La necessaria premessa ad un percorso di riflessione sulla *frase semplice* è la definizione di *frase*.

Alcuni degli autori citati in bibliografia propongono dei modelli articolati in modo diverso, ma tutti utili alla costruzione di una definizione condivisibile:

- la frase è un'espressione coerente e completa dal punto di vista del significato e della struttura, che è data dalle relazioni di combinazione delle parole (De Santis, 2016: 35);
- il significato portato dalla frase è il risultato di un rapporto di predicazione, i cui componenti sono il *soggetto* e il *predicato*; dal punto di vista della struttura una frase è costituita da *sintagmi* che hanno tra loro rapporti di dipendenza (Andorno, 2003: 91-93);

<sup>1</sup> Gisela Veneto.

- la frase è la più piccola unità linguistica in grado di trasmettere un messaggio indipendente; può, inoltre, essere definita come un modulo dei testi e dei discorsi. Come unità linguistica, la frase è una costruzione grammaticale in cui si combinano elementi più semplici, le parole, secondo schemi formali; come modulo di testi e discorsi la frase viene denominata *enunciato* (Prandi, 2006: 58-59).

È necessario, quindi, prima di tutto distinguere, anche didatticamente, la *frase* dall'*enunciato*. Per *frase* si intende *un'espressione linguistica che contiene tutti gli elementi necessari per essere dotata di significato e nella quale le parole si combinano secondo le regole della lingua*. Ha quindi una sua autonomia anche isolata dal contesto, come negli esempi:

*Qualcuno bussava alla porta.*

*Luigi si è fatto male.*

La frase si distingue dall'*enunciato*, ovvero *la funzione comunicativa che una espressione svolge nel contesto, al quale è strettamente legata*. L'*enunciato* può essere, perciò, un segmento reale di testo o discorso, anche sintatticamente incompleto, che trasmette il suo messaggio grazie all'appoggio del contesto in cui è inserito. Ad esempio, solo mediante l'esplicitazione del contesto e della situazione comunicativa possono essere decodificati gli enunciati:

*Avanti!*

*Capita, soprattutto nello sport.*

Anche una frase realizzata in un contesto comunicativo reale può essere definita un enunciato, che quindi può essere identificato come un'unità pragmatica, mentre la frase come un'unità grammaticale.

Molti studiosi, tra i quali Francesco Sabatini, sostengono che debba essere la frase, come «costruzione-tipo nell'ambito del puro sistema della lingua» (Sabatini, 2007-2013: 6), e non l'enunciato, ad essere oggetto della riflessione grammaticale in classe.

### 3. LA FRASE MINIMA O NUCLEARE

Le *Indicazioni nazionali per il curricolo del primo ciclo d'istruzione* individuano come obiettivo di apprendimento al termine della classe terza della scuola primaria il «Riconoscere se una frase è o no completa, costituita cioè dagli elementi essenziali (soggetto, verbo, complementi necessari)» (p. 33), e al termine della classe quinta della scuola primaria: «Riconoscere la struttura del nucleo della frase semplice (la cosiddetta *frase minima*): predicato, soggetto, altri elementi richiesti dal verbo» (p. 34). Il riconoscimento della *frase minima o nucleare* è, quindi, un obiettivo da raggiungere già alla fine della scuola primaria.

Ma che cosa si intende quando si parla di frase minima o nucleare?

Se sfogliamo qualche manuale scolastico di grammatica vi si trovano le definizioni più diverse, a volte fondate su validi presupposti teorici, a volte frutto della mescolanza di diverse teorie linguistiche, altre volte ancora riprese da una tradizione definatoria che suscita per lo meno perplessità sul suo valore scientifico.

Senza citarne le fonti, per non dover entrare nel merito dell'impostazione dei singoli manuali di grammatica, ecco alcune definizioni:

- La frase minima è costituita da due elementi: un soggetto e un predicato. Nelle frasi che scriviamo possiamo aggiungere altri particolari.
- La frase minima è composta da un nome (chi compie l'azione) e da un verbo (quale azione compie). Es. *Il cane abbaia*.

- La frase minima è formata dal soggetto e dal predicato che sono gli elementi fondamentali della frase. Es: *Il gatto miagola*.

Ognuna di queste definizioni ha una sua plausibilità, ma nessuna è completa e rigorosa, specialmente se si riflette sugli esempi che vengono presentati a sostegno delle singole definizioni.

Ispirandosi alle strategie metodologiche di riflessione sulla lingua proposte da M. G. Lo Duca (2004)<sup>2</sup> si può arrivare ad una definizione ragionata di *frase minima o nucleare*, fondata sul modello valenziale. Tenuta ferma l'idea che la *frase minima* sia la parte più piccola di una frase o di un testo che abbia senso compiuto, una prima ipotesi di formalizzazione potrebbe essere:

“Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e predicato e il predicato è identificabile con il verbo”.

Si possono produrre una serie di frasi minime per verificare se la definizione è valida:

*Il cane abbaia.*

*Il bambino dorme.*

*Il babbo sonnecchia.*

*ecc.*

Queste sono senza ombra di dubbio frasi di senso compiuto, costituite di un *soggetto* (ciò di cui si parla) e di un *predicato* (cosa se ne dice) che negli esempi riportati coincide con un *verbo predicativo intransitivo*.

Producendo altre frasi con altri verbi incontriamo, però, un primo ostacolo che mette in discussione la definizione ipotizzata:

*\*il cane sembra<sup>3</sup>*

*\*il bambino è diventato*

*\*il babbo è*

Queste espressioni, pur essendo composte di un *soggetto* e di un *verbo*, non possono essere considerate frasi minime, perché i verbi da soli non riescono a dire intorno al soggetto nulla che abbia un significato compiuto. I verbi necessitano, infatti, di una *parte nominale* (un nome, un pronome, un aggettivo «dal quale dipende la struttura e la funzione dell'intero predicato», Prandi, 2006: 94) Sono i cosiddetti *verbi copulativi* che aiutano a scoprire il *predicato nominale*.

Allora la regola potrebbe essere così precisata:

“Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e predicato. Il predicato può essere costituito da un verbo predicativo intransitivo (*predicato verbale*), o da un verbo copulativo accompagnato da un nome o da un aggettivo, con cui forma il *predicato nominale*”.

Si possono così costruire tante frasi accettabili per significato e complete nella struttura:

<sup>2</sup> Il percorso qui presentato si ispira, infatti, al volume di M. G. Lo Duca, *Esperimenti grammaticali*, fonte preziosa di un efficace metodo di riflessione sulla lingua fondato sul *problem solving*

<sup>3</sup> Usiamo l'asterisco per indicare che l'espressione è agrammaticale, termine con il quale si intende, con Renzi (1991: 26), non la scorrettezza grammaticale di un'espressione, ma la sua non accettabilità rispetto all'uso della lingua.

*Il cane sembra furioso / Il cane è docile / Il cane abbaia ...*  
*Il bambino è diventato grande / Il bambino è sano / Il bambino dorme...*  
*Il babbo è contento / Il babbo sembra sorridente / Il babbo sonnecchia...*

Proseguendo nella ricerca, però, la definizione risulta ancora poco precisa ed esaustiva.

- \* *Il bambino aveva*
- \* *Il cane ha fatto*
- \* *Il babbo ha indossato*

Anche in queste espressioni, infatti, composte di soggetto e verbo, quest'ultimo non può essere considerato un predicato, perché da solo non predica niente a proposito del soggetto e, di conseguenza, le frasi non hanno un senso compiuto. I verbi presenti sono, infatti, *transitivi* e in questi casi per avere significato richiedono di essere completati con un elemento tradizionalmente denominato *complemento oggetto*. Ad esempio:

*Il bambino aveva fame.*  
*Il cane ha fatto le feste.*  
*Il babbo ha indossato la tuta.*

Si può provare allora a precisare ulteriormente la regola, anche se diventa piuttosto lunga e complessa:

*“Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e predicato. Il predicato può essere costituito da un verbo copulativo accompagnato da un nome o da un aggettivo (predicato nominale) o da una voce verbale di senso compiuto (predicato verbale). Sono voci verbali di senso compiuto alcuni verbi intransitivi e i verbi transitivi seguiti da complemento oggetto”.*

La completezza della definizione è, però, messa in discussione da ulteriori esempi, nei quali ancora una volta il verbo non ha funzione di predicato:

- \**Dorina abita*
- \**Ferruccio va*
- \**Luigi si è comportato*

Queste sono, infatti, espressioni costituite da un soggetto e da un verbo *predicativo intransitivo* che deve essere completato con un *avverbio* o con un *complemento* introdotto da una *preposizione*, come ad esempio:

*Dorina abita in campagna.*  
*Ferruccio va al cinema.*  
*Luigi si è comportato male.*

Ma la riflessione sui fenomeni della lingua può riservare ancora sorprese. Osserviamo, ad esempio, queste altre espressioni:

*Luigi studiava molto.*  
*Mia sorella sta cantando a squarciagola.*  
*Noi mangiamo all'una.*

Se la regola formulata precedentemente funzionasse, queste frasi dovrebbero essere classificate come *agrammaticali*, in quanto i verbi sono *transitivi* ma non sono seguiti dal *complemento oggetto*, eppure la predicazione funziona e le frasi hanno un senso compiuto.

Anche altri tipi di espressioni mettono in discussione la definizione:

- \* *Il cane ha infilato il muso*
- \* *Il babbo ha messo la pentola*
- \* *Giuliana ha dato il quaderno*

In questi esempi i verbi sono transitivi e il complemento oggetto è espresso, ma il verbo per predicare ha bisogno di un ulteriore completamento, di un *complemento preposizionale*.

- Il cane ha infilato il muso sotto il letto.*
- Il babbo ha messo la pentola sul fuoco.*
- Giuliana ha dato il quaderno a Luigi.*

Anche il predicato nominale a volte non è sufficiente da solo a predicare qualcosa intorno al soggetto, perché in certi casi un aggettivo che ne costituisca la parte nominale, richiede un elemento che ne completi il significato. Anche su questo punto, dunque, la regola è messa in discussione. Le espressioni:

- \* *Giorgio è amico*
- \* *La mia auto è uguale*
- \* *Maria è desiderosa,*

richiedono, infatti, un completamento:

- Giorgio è amico di tutti/mio/ di Anna ecc.*
- La mia auto è uguale alla tua/ a quella di Andrea ecc.*
- Maria è desiderosa di partire/ di rivederti ecc.*

A questo punto, dunque, la regola potrebbe così essere messa a punto:

*“Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e predicato. Il predicato è costituito o da un verbo predicativo (predicato verbale), o da un verbo copulativo accompagnato da un nome o da un aggettivo (predicato nominale) e da altri elementi richiesti dal predicato stesso per dare alla frase senso compiuto”.*

Ma nel caso dei verbi e delle costruzioni *impersonali*, come ad esempio *Piove/ È notte /Fa caldo*, le frasi per funzionare non hanno bisogno di alcun altro elemento oltre al verbo e non prevedono nemmeno la presenza del soggetto.

Il nucleo della frase, in conclusione, è uno, il *verbo*, che funziona da “motore” e genera la struttura della frase: *“il nucleo della frase (o frase minima ovvero frase nucleare) è costituito dal verbo che richiede o meno di essere completato con altri elementi che sono definiti valenze o argomenti del verbo”.*

Come si rileva dagli esempi posti sopra, gli *argomenti* del verbo possono essere distinti in *argomenti diretti*, cioè collegati al verbo senza alcuna preposizione e/o *argomenti indiretti*, cioè introdotti da una preposizione<sup>4</sup>.

Per riconoscere efficacemente una *frase minima o nucleare* è ora necessario completare la riflessione con l’approfondimento dei concetti di *soggetto* e di *predicato*.

Una definizione di predicato adeguata al percorso finora presentato può essere: «Predicato è tutto ciò che “si predica del soggetto” e che sta nel nucleo della frase, escluso il soggetto» (Lo Duca, Provenzano, 2012: 102 ). Il predicato in una frase, quindi, non è

<sup>4</sup> Prandi, *Valenza e grammatica: l’espressione degli argomenti e la stratificazione dei margini*, in questa raccolta, pp. 379-394, distingue ulteriormente gli argomenti introdotti da preposizione in *argomento oggetto indiretto* e *argomento preposizionale*.

concettualmente sovrapponibile sempre e solo con il verbo, ma è costituito dal verbo e dai costituenti che, oltre al soggetto, ne saturano le *valenze*.

#### 4. LA STRUTTURA TEMATICA DELLA FRASE E IL RICONOSCIMENTO DEL SOGGETTO

Per condurre gli studenti ad una identificazione sicura del primo *argomento* del verbo, il *soggetto*, è utile conoscere, seppur solo in maniera semplificata, un altro tipo di segmentazione della frase semplice: la suddivisione in *tema* e *rema*, ovvero, secondo dei sinonimi in lingua inglese, in *topic* e *comment*.

Il parlante organizza sempre il contenuto che intende comunicare: sceglie un elemento come punto di partenza (*tema*) della sua comunicazione e su questo elemento riferisce un'informazione (*rema*). Ogni frase semplice può essere suddivisa, quindi, in due parti: *di che cosa si parla* e *che cosa se ne dice*.

In situazione di comunicazione è logico che prima si enunci l'elemento su cui si vuole attirare subito l'attenzione di chi ascolta, un elemento in genere conosciuto da chi parla e a chi ascolta (*tema*), e successivamente l'informazione nuova (*rema*). Il rema, quindi, nella frase scritta sta a destra quanto più è possibile e i costituenti una frase non marcata seguono l'ordine soggetto-verbo-oggetto<sup>5</sup>: il soggetto, quindi, in genere è a sinistra e il predicato a destra.

Potremmo dedurre che il tema coincida sempre con il soggetto e il rema con il predicato, ma le lingue in realtà adottano diversi sistemi per elevare a tema qualsiasi altro elemento dell'enunciato. Nel parlato ci sono risorse di vario tipo per mettere in rilievo un elemento, come l'intonazione, le pause ecc., e nello scritto ne esistono di tipo sintattico, cioè si sposta un elemento dislocandolo in un punto dell'enunciato/frase per focalizzarlo, per marcarlo e, a seconda del tipo di dislocazione, portandolo a diventare *tema* o *rema*.

Detto questo, qui ci occupiamo della ricerca del soggetto in frasi non marcate.

Se è vero, come recitano le *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* (p. 31) che «Ogni persona, fin dall'infanzia, possiede una grammatica implicita, che le permette di formulare frasi ben formate pur senza conoscere concetti quali quelli di verbo, soggetto, ecc.», è altrettanto vero che, per passare ad una *grammatica esplicita* mediante la riflessione linguistica, il concetto di *soggetto grammaticale*, e quindi il suo riconoscimento, è uno dei passaggi cruciali che fa riscontrare spesso dei fallimenti da parte degli studenti.

Una delle ragioni sembra essere la “tradizionale” definizione di soggetto come “la persona o la cosa che fa o subisce l'azione del verbo”. Questo concetto di natura semantica può creare una certa confusione negli studenti e la domanda guida “chi o che cosa fa o subisce l'azione espressa dal verbo?” suggerita da molti manuali di grammatica come strategia per il riconoscimento del soggetto, può non funzionare per alcune ragioni.

Prima di tutto i verbi non esprimono solo azioni ma anche eventi, stati delle cose e delle persone o modi di essere ecc. Ad esempio i verbi in queste frasi non esprimono azioni: *I miei cugini non sono in casa./ Andrea è timido./ Luigi è caduto con la bici./ La situazione sembra diversa.*

La domanda, in secondo luogo, non è logica in frasi passive, in cui chi fa l'azione è l'agente e non il soggetto grammaticale.

La categoria soggetto, inoltre, può essere intesa in tre sensi diversi:

<sup>5</sup> Per un approfondimento si veda Grandi (2011), “Ordine degli elementi”, in *Enciclopedia dell'italiano* [http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi\\_%28Enciclopedia\\_dell%27Italiano%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ordine-degli-elementi_%28Enciclopedia_dell%27Italiano%29/).

- il *soggetto grammaticale o sintattico*, cioè la parola che, in una frase, impone al *predicato*, in parte o per intero, l'informazione e fa scattare il meccanismo della concordanza;
- il *soggetto logico* il principale interessato rispetto all'evento descritto dalla frase;
- infine il *soggetto "psicologico"*, cioè gli elementi (dell'enunciato o della frase) che il mittente ha in mente nel momento in cui parla, e che vuole portare a tema, dando ad essi significato mediante la superficie linguistica.

Esemplificando:

- nella frase *I ragazzi giocano a calcio* i tre "tipi" di soggetto coincidono;
- nella frase *A quei ragazzi piace il gioco del calcio*, il soggetto grammaticale è *il gioco*, ma il soggetto logico sono *i ragazzi*;
- se poi il parlante intende marcare un elemento, come nella frase *Questo regalo, io l'ho ricevuto da Chiara*, il soggetto grammaticale è *io*, il soggetto logico è *Chiara* mentre il soggetto psicologico è *Questo regalo*.

Tra queste sfumature uno studente può perdersi e non riuscire proprio ad identificare "chi fa l'azione".

Anche in una frase con un vocativo e il verbo all'imperativo, diventa difficile identificare "chi fa l'azione". In *Non correte, bambini!* il soggetto psicologico è certamente *bambini*, ma il soggetto grammaticale è *voi*.

Per dotare gli studenti di una strategia efficace e sicura per l'identificazione del soggetto grammaticale, suggeriamo la seguente domanda:

*In questa frase di chi/di che cosa si dice che + il verbo + i suoi argomenti?*

Esempi:

*Maria ha preso un'insufficienza in matematica.*

In questa frase di chi si dice che ha preso un'insufficienza...? = di Maria.

*Ieri si è rotta la catena della mia bici.*

... di che cosa si dice che ieri si è rotta? = della catena.

*Maria è stata aiutata da Luisa nello svolgimento del compito.*

... di chi si dice che è stata aiutata da Luisa? = di Maria.

*Marco è proprio un bel tipo.*

...di chi si dice che è proprio un bel tipo? = di Marco.

Come si può constatare la domanda guida in tutti e quattro i casi ad una identificazione precisa del soggetto che quindi è così definito:

*"Il soggetto è quell'elemento della frase che rappresenta ciò di cui il verbo [NdA: con i suoi argomenti richiesti] dice qualcosa". (Lo Duca, Solarino, 2006: 101)*

Questo tipo di domanda "strategica" ha almeno due vantaggi didattici:

1. permette di individuare il *soggetto* di una frase, prima che sia iniziata in maniera sistematica qualsiasi riflessione sulla morfologia e quindi sulla concordanza soggetto/verbo;
2. permette di individuare una frase o un infinito o qualsiasi categoria lessicale in funzione di soggetto, cioè quando la concordanza non sia evidente.

La domanda per l'identificazione del soggetto può funzionare in tutte le frasi, anche in quelle con costruzioni a zero argomenti. Quando la domanda “di chi/di che cosa si dice che...” non ha una risposta, significa che il *soggetto grammaticale* non c'è: per i verbi cosiddetti impersonali (ad esempio *Sta piovendo*) o per alcune altre costruzioni zerovalenti (*È sera, Fa freddo* ecc.) la domanda, infatti non ha né senso né risposta.

Nelle frasi con verbo all'imperativo, invece, la domanda non funziona bene, allora nel percorso didattico è necessario passare al piano di riflessione morfologica sui costituenti la frase. Si considera la desinenza del verbo o *morfema grammaticale*<sup>6</sup> e si arriva alla seconda, ma non meno importante parte della definizione di soggetto:

“Il soggetto è l'elemento della frase semplice che si accorda con il predicato, imponendo ad esso la persona verbale, il numero e in certi casi anche il genere”.

## 5. SPUNTI TEORICI PER LA DIDATTICA

Per approfondire e chiarire i concetti che governano il modello valenziale, nonché per scoprire spunti e suggerimenti per la sua applicazione didattica, è utile far parlare i linguisti.

Tesnière (2001: 157), il padre del modello valenziale, scrive: «Si può paragonare il verbo a una specie di atomo munito di uncini, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di attanti, a seconda che esso possieda un numero più o meno elevato di uncini per mantenerli nella sua dipendenza. Il numero di uncini che un verbo presenta, e di conseguenza il numero di attanti che esso può reggere, costituisce ciò che chiameremo la valenza del verbo» (Tesnière, 2001: 157).

Il riferimento alla chimica può essere fruttuoso didatticamente, in quanto richiama conoscenze di un'altra disciplina, con le quali si verificherà preventivamente che gli studenti siano entrati in contatto.

Un'ulteriore metafora usata da Tesnière presenta la frase come un'azione teatrale: «Il nodo verbale che si trova al centro della maggior parte delle nostre lingue europee, è del tutto equivalente ad un piccolo dramma. Come un dramma infatti esso comporta obbligatoriamente un processo e, il più delle volte, degli attori e delle circostanze. Trasferiti dal piano della realtà drammatica a quello della sintassi strutturale, il processo, gli attori e le circostanze diventano rispettivamente il verbo, gli attanti e i circostanti». (Tesnière, 2001: 73)

Il rappresentare, drammatizzandolo, lo scenario suscitato dal verbo ha un indiscusso valore dal punto di vista didattico, soprattutto quando si tratta di avviare la riflessione nella scuola primaria.

Nei passi riportati ricorrono termini quali “valenze” e “attanti”. È utile chiarire che «Lo *schema attanziale* illustra le relazioni semantiche fra argomenti» (Andorno, 2003: 95) e quindi dipende dal significato del verbo, mentre «Lo *schema valenziale* illustra le relazioni sintattiche tra argomenti (Andorno, 2003: 95) e quindi dipende dalle caratteristiche formali richieste dal verbo.

Un termine alternativo a *valenza* è *argomento*. «Terremo distinti terminologicamente gli attanti, che sono i partecipanti dell'evento descritto dal verbo, e gli argomenti, che ne sono la realizzazione sintattica; ... Un termine alternativo per argomento è valenza» (Salvi,

<sup>6</sup> Lo Duca e Provenzano (2012: 100): MORFEMA = «Unità minima di significato lessicale o grammaticale (è un elemento talvolta più piccolo di una parola, ma ha significato proprio). In *bevo* ci sono due morfemi: *Bev-* portatore del significato lessicale di *bere*; *-o*, portatore del significato grammaticale “prima persona singolare del tempo presente dell'indicativo”».



Vanelli, 2004: 20).

Senza arrivare a distinzioni terminologiche troppo sottili, è utile, specie in fase di approccio al sistema, portare gli studenti a ragionare sempre su un duplice piano:

- il significato del verbo e lo ‘scenario’ da esso suscitato (piano del significato o *schema attanziale*);
- la realizzazione di questo scenario nella frase (piano sintattico o *schema valenziale*).

## 6. UN ESEMPIO DI APPROCCIO DIDATTICO AL MODELLO VALENZIALE

L’esempio presentato è costruito intorno al verbo *volere*, non nel suo uso modale, ma nella sua funzione di *verbo transitivo*.

### 1. Il piano del significato

Si invitano gli studenti a immaginare una scena di cui il verbo *volere* sia il centro, il fulcro dello scenario. Si pone loro la domanda: “Immaginiamo una scena di cui il verbo *volere* sia il centro. Di che cosa c’è bisogno per farlo funzionare in una frase minima di senso compiuto?”

Si lascia che gli studenti producano frasi che esprimano gli scenari più vari, tenendo ferma la barra sull’uso non modale del verbo e sul fatto che la frase con il verbo *volere* deve risultare di senso compiuto.

La risposta potrebbe essere fin da subito quella che l’insegnante si aspetta e cioè che il verbo *volere* ha bisogno di due “complementi”: qualcuno “che voglia” e qualcuno o qualcosa “che sia voluto”. Questa risposta individua gli *attanti*.

### 2. La realizzazione sintattica

Un successivo tipo di riflessione porta all’individuazione delle *valenze* nelle frasi. Si propone una frase con il verbo *volere* e, mediante domande, si conducono gli studenti a riflettere sulla costruzione sintattica della frase stessa, come nell’esempio:

*Maura vuole una penna.*

Domanda: In questa frase di chi si dice che vuole una penna?

Risposta attesa: di *Maura* (=argomento 1).

Domanda: È possibile dire “*Maura vuole*” e basta? Ha un significato completo un’espressione come questa?

Risposta attesa: -No - Ci vuole “qualcosa che sia voluto” in questa frase rappresentato da *penna* (=argomento 2).

Domanda: È possibile dire “*Vuole una penna (2)*” e basta?

Risposta attesa: -Si- perché il soggetto italiano si può sottintendere.

L’insegnante potrà aprire a questo punto una riflessione importante sul fatto che il primo *argomento*, il *soggetto*, in Italiano si può sottintendere (non in Francese o in Inglese, ad esempio). Gli studenti scopriranno che il *primo argomento* non è assente, è solamente non espresso e quasi sempre svelato dal *morfema grammaticale* del verbo.

Stimolando gli studenti a trovare altri modi possibili per completare il verbo *volere*, si potrà arrivare a frasi di questo tipo:

*Lei (1) vuole una penna (2).*

*Maura (1) la (2) vuole.*

*Voi* (1) volete *correre* (2).

(*Io* sottinteso) (1) Vorrei tanto *che tu fossi mio amico* (2).

*Lo* (2) (*io* sottinteso) (1) vorrei tanto.

*Tutti* (1) vorrebbero *essere in gamba* (2).

Prima di tutto *Andrea* (1) vorrebbe *questo* (2).

Appare chiaro che mini-percorsi come questi aprono finestre di riflessione grammaticale proprio a partire dalla struttura valenziale della frase: gli studenti possono verificare come la funzione di *valenza/argomento* possa essere svolta da diverse categorie lessicali (o parti del discorso) che trovano così un loro senso e una loro collocazione nel discorso prima di ogni classificazione.

Oltre a nomi e pronomi possono avere la funzione di argomenti gli avverbi di luogo (*io abito qui*, dove *qui* ha lo stesso valore e occupa lo stesso posto di un'espressione come *in questa casa*, *a questo numero civico* ecc.; oppure *oggi mi sento bene* in cui *bene* ha lo stesso valore di *in forma*, *in salute* ecc).

Gli studenti potranno anche scoprire che intere frasi possono fungere da argomento e in questo caso si aprirà una finestra sull'analisi con criteri valenziali della *frase complessa*.

## 7. IL PREDICATO NOMINALE E I NOMI A STRUTTURA ARGOMENTALE

Si è accennato nell'*Esperimento grammaticale* proposto in precedenza, al fatto che anche il predicato nominale può richiedere o meno il completamento mediante argomenti. In molti casi, infatti, è il cosiddetto *nome del predicato* che ha una struttura valenziale (Prandi, 2006: 94), mentre il verbo ha solo la funzione di *copula*, cioè di legame tra due elementi.

Ad esempio, nella frase *Il cane è vivace* il *predicato nominale* ha una struttura monovalente, in quanto la frase ha senso compiuto con il solo soggetto.

Invece in *Il cane è amico* la predicazione non è completa senza la saturazione di una seconda valenza, ad esempio *dell'uomo*, *di tutti* ecc. richiesta dall'aggettivo *amico*. Il predicato nominale in questo caso è bivalente.

In alcuni casi il predicato nominale può essere zerovalente: *È notte*, *È buio*, *Era l'alba*, sono frasi di senso compiuto senza il soggetto.

Senza approfondire l'argomento, può essere utile all'insegnante sapere che anche alcuni nomi possono avere una struttura argomentale. Per fare solo qualche esempio sono reti argomentali richieste dal nome: *la distribuzione delle pagelle*, *il consiglio dell'esperto*, *l'elezione di Angela a capoclasse*, *l'acquisto della casa*, *la bellezza di un quadro* ecc.

## 8. UNA CLASSIFICAZIONE SEMPLIFICATA DEI VERBI IN BASE ALLE VALENZE

Proponiamo, a questo punto, una classificazione, seppur semplificata, dei verbi in base alla valenza:

- *zerovalenti* (non richiedono alcun completamento): piovere, nevicare, ecc. ma anche espressioni come *fa freddo* e simili.
- *monovalenti* (richiedono di essere completati con il solo soggetto): nascere, piangere, sbadigliare ecc.
- *bivalenti* (necessitano del soggetto e di un altro argomento diretto o indiretto o preposizionale): guardare, rinunciare, andare, ecc.

- *trivalenti* (necessitano del soggetto e di due altri argomenti/complementi diretti o indiretti o preposizionali): mettere, dare, andare (da un posto ad un altro) ecc.
- *tetralivalenti* (richiedono di essere completati con il soggetto e tre argomenti/complementi diretti o indiretti o preposizionali): *spostare, tradurre, trasferire* ecc.

## 8. VERBI A PIÙ COSTRUZIONI

I ragionamenti con gli studenti potrebbero portare alla conclusione che ad ogni verbo corrisponda una e una sola struttura valenziale e che usare correttamente un verbo significhi conoscere il numero dei suoi argomenti, ma non è sempre così. Ad esempio il verbo *scrivere* può essere trivalente (qualcuno scrive qualcosa a qualcun altro) o bivalente (qualcuno scrive qualcosa) o monovalente (qualcuno scrive):

*Luisa ha scritto una lettera a Giacomo.*

*Luisa ha scritto un racconto.*

*Ieri Luisa ha scritto tutto il pomeriggio.*

Il significato di *scrivere* nei tre modelli di frase è diverso: nel primo esempio il significato è «Redigere e mandare un messaggio a qualcuno», nel secondo è «Comporre un testo attraverso la scrittura», nel terzo è «Esercitare l'attività della scrittura»<sup>7</sup>.

La proprietà di esprimere più significati è una condizione abbastanza normale delle parole, quindi è possibile che una voce verbale attivi più scenari attanziali e dunque richieda delle strutture argomentali diverse. In un esempio come *Ho mangiato la torta* il verbo ha una struttura bivalente (*soggetto + argomento diretto*) e significa “ingerire una sostanza masticandola e deglutendo”. In *Ieri ho mangiato più tardi* il verbo ha, invece, una struttura monovalente (solo il *soggetto*) e significa “consumare un pasto”. Si tratta di costruzioni diverse, con significati diversi, che non possono alternarsi indifferentemente. Lo dimostra il fatto che scambi di battute come queste, pur essendo apparentemente “senza errori”, non funzionano, sono agrammaticali:

\*“Hai mangiato la torta?”. “Sì. Ho mangiato”.

e

\*“Oggi, finalmente, l'ascensore va?”. “Sì, va al terzo piano”.

oppure

\*“Luisa, cosa stai scrivendo?”. “Sto scrivendo tutto il pomeriggio”.

Si potrebbe, quindi formulare la seguente regola:

“Un verbo può avere più di una struttura valenziale e ad ogni diversa struttura possono corrispondere uno o più significati.”

Ma le riflessioni non sono ancora complete e lo si scopre esaminando questi altri casi:

*Federica collabora con Marco.*

*Federica e Marco collaborano.*

e

*L'Italia confina con la Francia.*

*L'Italia e la Francia confinano.*

<sup>7</sup> Si veda il DISC alla voce ‘Scrivere’. [http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/S/scrivere.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/S/scrivere.shtml).

In queste frasi i verbi *collaborare* e *confinare* presentano strutture argomentali diverse, ma non hanno grandi differenze di significato. La regola, quindi, va precisata:

“Un verbo può richiedere più di una struttura argomentale; ad ogni diversa struttura argomentale possono corrispondere uno o più significati diversi, ma è possibile anche che ad uno stesso significato corrispondano strutture argomentali diverse”.

Queste riflessioni porteranno gli studenti a concludere che la lingua non si comporta mai in modo semplice e scontato: è ricca di fenomeni e di possibilità e bisogna dotarsi di strumenti che ci aiutino a descriverla caso per caso.

Riassumendo e concludendo: lo schema attanziale, può essere scoperto con varie strategie (messa in scena del verbo/metafora dell’atomo/domande finalizzate ecc.), ma la struttura argomentale va riconosciuta e analizzata sempre e solo nella frase (semplice o complessa).

## 9. LA FRASE SINGOLA: FUORI E DENTRO IL NUCLEO

Secondo Sabatini (2007/2013: 11) per riflettere con metodo efficace sui meccanismi della lingua la sintassi della frase dev’essere osservata soprattutto in frasi-tipo, cioè in costruzioni che presentino tutti gli elementi richiesti dalle regole generali della lingua.

La frase-tipo, però, non è costituita solo dal verbo con i suoi argomenti (*frase nucleare*): si possono aggiungere molte informazioni supplementari. Ad esempio: ad una frase nucleare come *Papà ha regalato una camicetta alla mamma* si possono aggiungere informazioni mediante attributi (il *mio* papà; una camicetta *costosa*), mediante espressioni preposizionali (una camicetta *di seta*), o frasi relative (...alla mamma *che ha compiuto gli anni*), o anche mediante avverbi che specifichino il significato del verbo (ha regalato *volentieri*), o ancora con determinazioni di tempo come *Ieri/ mercoledì/ l’anno scorso*, o informazioni relative allo scopo dell’evento come *per l’occasione* ecc.

“La frase costituita da una sola voce verbale con tutti i suoi costituenti, nucleari ed extranucleari, è detta frase semplice o frase singola”.

La terminologia relativa agli elementi che ampliano il nucleo della frase, non è univoca tra i linguisti. Tesnière (2001: 73) chiama *circostanti* gli elementi che si aggiungono al nucleo della frase e li definisce “facoltativi”, in quanto, anche se vengono sottratti, la frase rimane grammaticale.

Salvi e Vanelli (2004: 20) affermano che «Una costruzione grammaticale è formata da elementi nucleari (in genere obbligatori) e da eventuali elementi extranucleari (facoltativi)» e che «Gli elementi extranucleari aggiungono partecipanti all’evento descritto nella frase... o specificano le circostanze ...entro cui l’evento ha luogo (elementi circostanziali)».

Andorno (2003: 112-13), da parte sua, scrive che «La frase nucleare ...può essere ampliata da altri complementi o espansioni. La prima distinzione [...] separa i complementi nucleari dai complementi non nucleari. Le espansioni possono essere inserite ad ogni livello: a livello di sintagma, di predicato, di frase. Fra le espansioni della frase abbiamo distinto complementi avverbiali di predicato, circostanziali e frasali (terminologia di Salvi, 1988)».

In Sabatini, Camodeca, De Santis (2011: 349) si sostiene che tutte le altre informazioni che possiamo aggiungere a quelle fornite dal nucleo stretto possono collegarsi a questo in due modi ben diversi e quindi collocarsi su due distinti piani. Gli elementi che possono specificare i costituenti del nucleo sono chiamati *circostanti* del nucleo e «...sono legati morfologicamente e sintatticamente, oltre che semanticamente, ai singoli elementi del

nucleo». Altri elementi che aggiungono informazioni a questo nucleo, ma sono slegati da ogni altro elemento della frase, sono chiamati *espansioni*<sup>8</sup>. Queste ultime «...sono spostabili liberamente nell'ordine lineare della frase...» e «...si affiancano al nucleo e ai suoi circostanti, non collegandosi ad essi con specifici legami sintattici ma solo per congruenza dei significati che apportano»<sup>9</sup>.

Proponiamo un esempio di analisi di una *frase semplice* secondo il criterio proposto da Sabatini.



Frase: *Al suo arrivo a casa, Silvia trovò la lettera di Paolo*

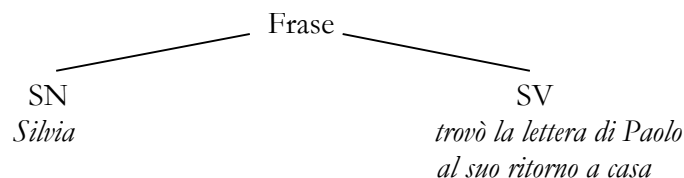
Frase nucleare: *Silvia trovò la lettera.*

Circostante legato a *lettera*, argomento oggetto diretto: *di Paolo*.

Espansione: *al suo arrivo a casa*

La distinzione è rigorosa sia dal punto di vista dell'organizzazione delle informazioni nella nostra mente, sia dal punto di vista del passaggio "dalla frase al testo", ma cogliere la distinzione tra *circostanti* ed *espansioni* può essere problematico, quando gli studenti nelle loro analisi ancora fanno prevalere il piano del significato rispetto al piano della sintassi e possono sentire un forte legame di significato tra le *espansioni* e il verbo.

Le espansioni, infatti, fanno parte del *sintagma verbale* e quindi può risultare quasi automatico che gli studenti pensino anche ad un legame strutturale:



La possibilità di spostamento degli elementi che dovrebbe essere prerogativa delle

<sup>8</sup> Sabatini (2007/2013: 75 e ss.). Si veda anche il DISC alla voce espansione:

[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/E/espansione.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/E/espansione.shtml).

<sup>9</sup> Vanelli distingue gli elementi extranucleari in «margini» e «modificatori» e li analizza ed esemplifica al paragrafo 4, del suo intervento in questo volume, *Modelli di frase a confronto: punti di forza e nodi critici della grammatica valenziale*, pp. 364-378.

espansioni, inoltre, può valere (seppur molto limitatamente) anche per alcuni circostanti. Ad esempio, nelle frasi *Alza le braccia più in alto / Alza più in alto le braccia*, l'avverbio, pur essendo un circostante del verbo, ammette lo spostamento di un posto. Anche attributi ed apposizioni in molti casi ammettono piccoli spostamenti nella successione lineare delle parole: sono oscillazioni minime e hanno una spiegazione teorica che le giustifica, ma per uno studente, specie di età adolescenziale, possono costituire un ostacolo nel trovare una generalizzazione.

Constatato quanto detto sopra mediante la sperimentazione diretta in classe, suggeriamo che, come primo gradino per la scuola primaria e secondaria di primo grado, potrebbe bastare la suddivisione dei sintagmi in nucleari ed extranucleari (senza distinzione tra avverbiali, circostanziali e frasali, ovvero tra circostanti ed espansioni). Ulteriori approfondimenti saranno possibili in un'età scolare più avanzata, quando lo sviluppo cognitivo dello studente raggiungerà potenzialità maggiori per lavorare sulla sintassi della lingua.

Nell'età dell'obbligo potrà essere prima di tutto importante e sufficiente la scoperta della non linearità della struttura della frase e delle relazioni che intercorrono tra i costituenti la frase. La proposta di analisi e rappresentazione della frase semplice qui illustrata si sviluppa, quindi, attorno a quattro competenze da raggiungere:

1. saper suddividere la frase semplice in costituenti (*sintagmi*);
2. scoprire i punti di attacco dei singoli costituenti;
3. rappresentare la frase secondo il modello valenziale;
4. mettere a fuoco i connettivi sintattici.

## 10. I SINTAGMI E LA STRATEGIA DIDATTICA DEI LEGAMI DI SENSO

Per capire come la frase semplice possa essere segmentata nei suoi costituenti, in *sintagmi*, si può partire da questa definizione: «Chiamiamo “frase semplice” quella frase in cui nessun elemento è costituito da una frase, in cui cioè tutti gli elementi sono rappresentati da sintagmi (di vario tipo)» (Renzi, 1991: 35).

*“Il sintagma è una struttura linguistica costituita da uno, due o più elementi, appartenenti a diverse categorie lessicali, che si comportano come un'unità nella catena sintattica della frase; può comprendere uno o più sintagmi minori e, a sua volta, può essere compreso in un sintagma maggiore”.*

I sintagmi prendono il nome dalla categoria del loro elemento principale, la *testa* che governa le relazioni sintattiche all'interno e all'esterno del sintagma stesso. Il nome è la testa del *sintagma nominale*, il verbo è la testa del *sintagma verbale*, la preposizione è la testa del *sintagma preposizionale*, l'aggettivo è la testa del *sintagma aggettivale*, l'avverbio è la testa del *sintagma avverbiale*. All'elenco dei tipi di sintagma si aggiunge il caso particolare dei *sintagmi interrogativi*<sup>10</sup>, rappresentati dai pronomi e aggettivi interrogativi.

Facciamo un esempio. La frase da segmentare sarà:

*Maria, la testarda sorella minore, litiga spesso con il fratello maggiore.*

Primo livello di segmentazione:

- *Maria, la testarda sorella minore*: sintagma nominale
- *litiga spesso con il fratello maggiore*: sintagma verbale

<sup>10</sup> Per un approfondimento: Salvi, Vanelli, 2004: 209-211.

Secondo livello di segmentazione:

- *Maria*: sintagma nominale
- *la sorella*: sintagma nominale
- *testarda/minore*: sintagmi aggettivali
- *litiga*: sintagma verbale
- *spesso*: sintagma avverbiale
- *con il fratello*: sintagma preposizionale
- *maggiore*: sintagma aggettivale.

Questo secondo livello sta alla base del modello di analisi che qui di seguito proponiamo. La scoperta e la rappresentazione delle relazioni tra questo tipo di sintagmi è quanto vogliamo raggiungere con la riflessione.

Una strategia didattica che può apparire ingenua o scontata, ma che è intuitiva e utile per guidare lo studente alla scoperta dei punti di attacco dei singoli costituenti, porta ad osservare che tra i sintagmi intercorrono relazioni di senso che si combinano a coppie all'interno della frase semplice.

Nella nostra frase si può osservare, infatti, che si combinano a senso le seguenti coppie di sintagmi:

|                        |   |                        |
|------------------------|---|------------------------|
| <i>Maria</i>           | → | <i>la sorella</i>      |
| <i>la sorella</i>      | → | <i>testarda</i>        |
| <i>la sorella</i>      | → | <i>minore</i>          |
| <i>Maria</i>           | → | <i>litiga</i>          |
| <i>litiga</i>          | → | <i>con il fratello</i> |
| <i>con il fratello</i> | → | <i>maggiore</i>        |
| <i>litiga</i>          | → | <i>spesso</i>          |

Il sintagma contenuto nella colonna di destra trova il suo punto di attacco nel corrispondente *sintagma* incolonnato a sinistra.

Tutte le altre coppie di sintagmi in questa frase semplice non hanno forti legami di senso: *Con il fratello/Maria*, *la sorella/spesso*, *spesso/con il fratello*, *maggiore/litiga*, *Maria/il maggiore*, *Maria/con il fratello*, ecc. semanticamente non hanno legami e quindi non funzionano.

## 11. I CONNETTIVI<sup>11</sup>

Tradizionalmente le parole di una lingua si distinguono in parole piene e parole vuote, ovvero parole che hanno un significato lessicale e parole dal significato grammaticale o funzionale.

Il confine tra le due categorie non è netto e anche il concetto di significato spesso sfugge, tuttavia questa distinzione può essere utile all'insegnante per comprendere perché, a volte, gli studenti, specie se adolescenti, sia per comprendere sia per produrre testi,

<sup>11</sup> Il termine "connettivi" è qui usato genericamente nel senso di «tutte quelle espressioni linguistiche che servono esplicitamente a 'connettere', cioè a legare assieme singole parole, frasi porzioni anche ampie di testo» (Lo Duca, Solarino, 2006: 323). Nel caso specifico della riflessione sulla frase semplice ci riferiamo in particolare alle "preposizioni" che «...hanno la funzione fondamentale di mettere in relazione un elemento della frase [...] con altri elementi» (Ferrari, Zampese, 2016: 99).

tendono a focalizzare la loro attenzione sulle parole piene, che trasmettono cioè un significato evidente, e a trascurare le parole vuote come preposizioni o congiunzioni, perché non ne colgono il significato e/o il ruolo sintattico.

Le congiunzioni e le preposizioni sono parole che mettono in relazione due costituenti la frase: i *sintagmi* nella *frase semplice*, le *frasi semplici* nella *frase complessa*. Hanno, quindi, la funzione linguistica di *connettivo*, rendendo espliciti e chiari i legami logici e sintattici tra le parti ed integrando tra loro le informazioni.

Prandi (2006: 9-10) distingue le relazioni in «relazioni grammaticali» e «relazioni concettuali»: nelle prime i connettivi non hanno un loro contenuto proprio, mentre nelle seconde partecipano attivamente alla messa a punto del contenuto del messaggio. Ad esempio, in una frase semplice come *I miei genitori confidano in me* il connettivo *in* non ha un contenuto semantico proprio; non significa, per esempio, “dentro”; introduce bensì l'argomento indiretto del verbo *confidare*, è quindi il connettivo richiesto dal verbo stesso e non è negoziabile.

Anche nella frase *Ho dato un bacio al papà*, il connettivo *al* introduce l'argomento oggetto indiretto richiesto dal verbo *dare* e non è negoziabile.

Le determinazioni di luogo, invece, anche in funzione di argomenti preposizionali richiesti dal verbo, si comportano diversamente e contribuiscono alla messa a punto del contenuto della frase che cambia in base alla preposizione. Ad esempio: *Ho messo i fazzoletti nell'armadio*, oppure *sull'armadio*, o *di fianco all'armadio*.

Anche nel successivo esempio i connettivi contribuiscono alla costruzione del contenuto e sono diversamente selezionabili in funzione di questo: *Domani vado a pranzo da/con/al posto di Luisa*, il sintagma preposizionale extranucleare assume significati diversi a seconda del connettivo selezionato.

Per concludere, quindi, è oltremodo produttivo didatticamente mettere gli studenti in condizione di rilevare sistematicamente i connettivi nella frase, aprendo spazi per ragionamenti intorno al loro ruolo sia grammaticale sia semantico, in accordo con quanto scritto nelle *Indicazioni nazionali per il curricolo* che pongono come traguardo per lo sviluppo delle competenze già al termine della scuola primaria: «Padroneggia e applica in situazioni diverse le conoscenze fondamentali relative... ai principali connettivi».

## 12. CONCLUSIONE: SIMULAZIONE DEL PERCORSO DI ANALISI DI UNA FRASE SEMPLICE

Per mettere insieme tutto quanto detto finora, proponiamo un esempio di analisi e rappresentazione della seguente frase:

*Per la lezione di stamattina Giulia ha tradotto i difficili brani dal francese in italiano.*

Le abilità e le conoscenze da raggiungere sono poste in successione e numerate: la descrizione del percorso per ognuna si sviluppa mediante modelli di domande-guida possibili dell'insegnante e ipotesi di risposte attese dagli studenti.

### 1. Segmentare la frase in sintagmi e numerarli

*Per la lezione* <sup>1</sup> / *di stamattina* <sup>2</sup> / *Giulia* <sup>3</sup> / *ha tradotto* <sup>4</sup> / *i difficili* <sup>5</sup> / *brani* <sup>6</sup> / *dal francese* <sup>7</sup> / *in italiano.* <sup>8</sup>

### 2. Scoperta del soggetto e degli elementi nucleari

Domanda: Qual è il verbo in questa frase?

Risposta attesa: Il verbo è “ha tradotto”.



D.: Il verbo *tradurre* quante valenze ha?

R.: Nel significato di “Trasferire un testo da una lingua in un’altra” è *tetravalente*: richiede “qualcuno che traduce”, “qualcosa che viene tradotto”, “da quale lingua”, “a quale lingua”.

Vediamo in questa frase con quali sintagmi sono realizzati.

D.: In questa frase di chi si dice che ha tradotto i brani?

R.: Di ‘Giulia’, che quindi è l’*argomento soggetto*.

D.: Da quale *sintagma* è rappresentato il *secondo argomento* del verbo?

R.: Da ‘brani’ che è un *argomento diretto*, non introdotto da preposizione.

D.: Da quale *sintagma* è rappresentato il *terzo argomento*?

R.: Da “dal francese” che è un *argomento indiretto*, in quanto introdotto da una preposizione.

D.: Da quale *sintagma* è rappresentato il *quarto argomento*?

R.: Da “in italiano” ed è un *argomento indiretto*, in quanto introdotto da una preposizione.

### 3. Scoperta degli elementi extranucleari

D.: Quali altri *sintagmi extranucleari* sono presenti nella frase?

R.: “Per la lezione”, “di stamattina”, “difficili”.

### 4. Scoperta dei punti di attacco dei sintagmi extranucleari

D.: Con quali altri *sintagmi* della frase i *sintagmi extranucleari* hanno un legame di significato? (si fanno prove a coppie di costituenti e si danno indicazioni precise di mantenersi strettamente legati al significato della frase da analizzare).

R.: Funzionano:

*Ha tradotto / per la lezione*

*Per la lezione / di stamattina*

*i brani / difficili*

Non funzionano:

*Giulia / per la lezione*

*Giulia / di stamattina*

*Giulia / difficili*

*Giulia / i brani /*

*Per la lezione / dal francese ecc.*

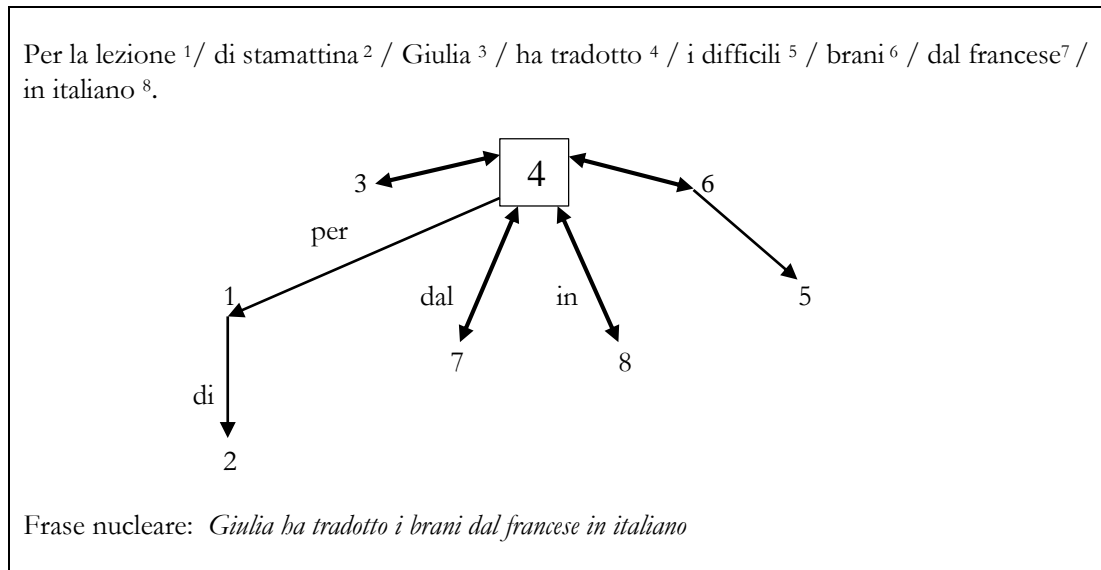
### 5. Scoperta dei connettivi

D.: Quali *connettivi* legano tra loro i costituenti la frase?

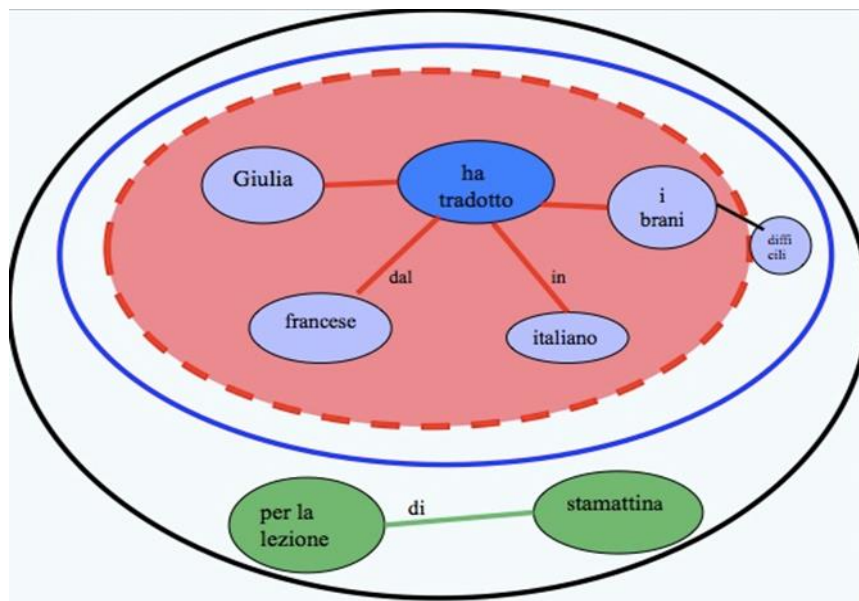
R.: *Ha tradotto* e *dal francese* sono legati da “dal”; *ha tradotto* e *in italiano* sono legati da “in”; *Ha tradotto* e *per la lezione*, sono legati da “per”; *Per la lezione* e *di stamattina* sono legati da “di”.

6. Consegna conclusiva: Rappresentare la frase con il criterio valenziale e con i connettivi, quando ci sono, in corrispondenza dei legami di significato, dentro e fuori del nucleo. Di seguito scrivere la frase minima o nucleare.

Nella rappresentazione gli argomenti sono legati al verbo con una freccia a doppia punta. I sintagmi extra-nucleari sono legati all’elemento che li regge con una freccia ad una sola punta. In corrispondenza delle frecce sono collocati i connettivi quando sono presenti.



Per confronto proponiamo una rappresentazione della stessa frase secondo il modello di Sabatini.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Paravia - Bruno Mondadori, Milano.
- Cordin P., Lo Duca M. G. (2003), *Classi di verbi, valenze e dizionari. Esplorazioni e proposte*, Unipress, Padova.
- Cordin P. (2009), "La grammatica delle valenze nella prassi didattica", in Baratter P., Dallabrida S. (a cura di), *Lingua e grammatica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 39-52.
- Corrà L., Paschetto W. (a cura di) (2011), *Grammatica a scuola*, FrancoAngeli, Milano.

- De Santis C. (2016), *Che cos'è la grammatica valenziale*, Carocci, Roma.
- Ferrari A., Zampese L. (2016), *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G. (2004), *Esperimenti grammaticali*, Carocci, Roma.
- Lo Duca M. G., Solarino R. (2006), *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress, Padova.
- Lo Duca M. G., Provenzano C. (2012), *A partire dalla frase...*, Sillabo di riflessione sulla lingua, Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, Dipartimento Istruzione e Formazione italiana-Area Pedagogica.
- Lovison D. (2009), "Che fare del manuale scolastico di grammatica", in Baratter P., Dallabrida S. (a cura di), *Lingua e grammatica*, FrancoAngeli, Milano, pp. 28-38.
- Lovison D. (2015), *Come analizzare la frase con la grammatica valenziale*, Aracne, Ariccia.
- Martinet A. (1966), *Elementi di linguistica generale*, Laterza, Bari.
- Prandi M. (2006), *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica Italiana*, Utet Università - De Agostini scuola, Novara.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione*, il Mulino, Bologna.
- Sabatini F. (2007-2013), "Grammatica dell'italiano secondo il modello valenziale", in *progetto PON 2007-2013 Lingua, letteratura e cultura nella dimensione europea*, MIUR-AS: [http://www.lettere.beniculturali.unina2.it/images/didattica/FTT/materiale\\_didattico/GrammItValenzialeSabatini.pdf](http://www.lettere.beniculturali.unina2.it/images/didattica/FTT/materiale_didattico/GrammItValenzialeSabatini.pdf).
- Sabatini F., Camodeca C., De Santis C. (2011), *Sistema e testo*, Loescher, Torino.
- Sabatini F. (2016), *Lezione di Italiano*, Mondadori, Milano.
- Salvi G., Vanelli L. (2004), *Nuova grammatica italiana*, il Mulino, Bologna.
- Tavoni M. (1999), *L'italiano di oggi*, Le Monnier, Firenze.
- Tesnière L. (2001), *Elementi di sintassi strutturale*, trad. it. a cura di Proverbio G., Cerrina A. T., Rosenberg & Sellier, Torino.
- Vanelli L. (2012), "Complementi: forma e funzioni", in *Atti delle Giornate di Linguistica e didattica*, Università degli Studi di Padova, pp. 29-45: <http://www.maldura.unipd.it/GeD/DOCS/attiGeD2012/3.Vanelli.pdf>.